

Titolo: **Pausa caffè**

Autore: Lorenza Alvigini

casa Vigio (Alvigini) – Sagnalonga 81

[alviginil@gmail.com](mailto:alviginil@gmail.com)

3357614415

Ore 6:15, la sveglia è tornata a suonare. Con fatica la spengo e con altrettanta fatica mi sforzo a tirare giù le gambe dal letto e ad alzarmi in piedi. Attraverso il buio della casa, che si mischia con il buio di fuori, per raggiungere il bagno e sciacquarmi la faccia. Il grosso è fatto, il resto della giornata è in discesa. Sveglio i ragazzi, preparo la colazione, risveglio i ragazzi, stendo la lavatrice dei vestiti usati per sciare, faccio il terzo tentativo nello svegliare i ragazzi, utilizzando toni di voce non troppo amichevoli, mi vesto, faccio i letti, e come in un baleno sono arrivate le 7:45, ora magica dell'uscita da casa, se non si vuole far prendere la nota di ritardo ai figlioli e non si vuole timbrare fuori orario al lavoro.

Il primo giorno di rientro dopo le vacanze di Natale è iniziato.

Dopo aver tolto un po' di polvere dalla mia memoria e riavviato le cellule grigie del mio cervello, sento il bisogno di prendere un caffè. Alla macchinetta incontro Giovanni, un ragazzo arrivato da poco, un ingegnere neo laureato, che lavorerà con me come tecnologo di stabilimento.

"Ciao Giovanni, tutto bene? Come sono andate le vacanze?" gli chiedo.

"Bene grazie, sono andato giù dalla mia famiglia, a Palermo. Siamo stati tutti insieme, i miei genitori mi hanno coccolato e messo all'ingrasso, ho visto un po' di amici...tutto bene insomma. E tu? Cosa hai fatto?" mi chiede lui.

"Sono andata in montagna a sciare con la mia famiglia".

"Ah bello, io non ho mai sciato. Ma dove sei andata?"

Quando mi fanno questa domanda sono sempre un po' in difficoltà a spiegare dove si trova Sagnalonga, soprattutto a chi non è di queste parti e non conosce la zona.

"Sono andata a Sagnalonga o Monti della Luna, sopra Claviere, in Val di Susa. Abbiamo una casa di famiglia, in mezzo al bosco".

"In mezzo al bosco? In che senso scusa? E' un paese in mezzo al bosco?" Mi chiede lui con un punto interrogativo stampato in faccia.

"Sono tutte casette indipendenti, sparse qua e là in mezzo al bosco. Non ci sono negozi o locali, solo case, bosco e gli impianti di risalita per sciare".

Dopo questa mia risposta vedo nello sguardo di Giovanni un misto di curiosità e di stupore.

"Ma scusa, come raggiungete la casa? In macchina?" prova ancora a chiedere. A questo punto il mio profondo attaccamento al posto suscita in me la voglia di fare un po' di marketing di Sagnalonga e, come una guida turistica che deve promuovere il luogo che sta descrivendo, inizio un racconto più dettagliato.

“ In inverno la casa si raggiunge solo con gli impianti o a piedi o con la motoslitte. La macchina viene lasciata a Claviere o a Cesana, a seconda del mezzo che scegli per andare su. Mentre d'estate c'è una strada sterrata che ti porta davanti a casa. Noi ormai ci siamo modernizzati e abbiamo la motoslitte, quindi si fa relativamente in fretta a raggiungere la casa. L'unico problema è che siamo un po' numerosi e carichiamo il carrello della motoslitte come un mulo da soma e lo spazio per le persone si limita a un'area di 50 cm<sup>2</sup> scarsi. Quindi il resto delle persone è costretto a farsi tirare con la corda o a venire su a piedi”

“Farsi tirare con la corda?” mi chiede lui con aria sempre più stupita.

“Sì, con gli sci ai piedi!”.

“Ah...ecco. Ma a che quota salite?”

“La casa è a 2000 m. Ci vogliono quindici, venti minuti per arrivare a casa, partendo da Claviere. E' divertente sai, farsi tirare con la corda. In salita un po' faticoso, ma in discesa, quando scendi subito dopo il passaggio del battipista, è uno spettacolo!”

Vedendo l'interesse di Giovanni nell'ascoltarmi, decido di proseguire il racconto, descrivendo altri particolari del posto.

“Una volta però non avevamo la motoslitte. Fino a 15 anni fa salivamo solo con gli impianti e, se si arrivava fuori dagli orari di apertura, si andava a piedi. Vado a Sagnalonga da quando sono nata. Mio papà ha costruito la casa prima che nascessi, spinto da amici di famiglia che avevano scovato quel posto prima di lui. Innamorato della montagna, allergico al caos della città, al via vai della gente che passeggia tra le vetrine dei negozi, desideroso di vivere il silenzio, privo di preoccupazioni per le fatiche che potevano esserci a seguito di una scelta così ardita. Eh sì, perché la scelta è stata ardita. Non c'era solo la difficoltà nel raggiungere il posto, c'era tutto il resto: la scorta di cibo che si poteva conservare da fare entro la prima neve, l'impianto dell'acqua da scaricare con estrema cura per evitare di avere i tubi rotti per il ghiaccio formato all'interno, l'acqua che spesso mancava in casa per qualche perdita dell'acquedotto, il cibo fresco da portarsi nello zaino o nelle cassette da caricare sulla seggiovia e poi trascinare faticosamente con il bob fino a casa, le “urgenze sanitarie” da gestire con molta razionalità e fantasia”.

A questo punto mi viene d'istinto aprire una parentesi nel racconto.

“Ti racconto questo episodio: una sera di fine dicembre una ragazza di qualche casa più in là ha avuto un attacco di appendicite, doveva essere portata con urgenza in ospedale. Hanno chiamato mio papà, che avendo i contatti con il gestore degli impianti di risalita, ha chiesto di far ripartire subito la seggiovia per poterla portare giù e raggiungere la macchina. L'avventura ha avuto un lieto fine”.

“E' la prima volta che sento un racconto del genere” dice Giovanni. “I tuoi devono essere stati coraggiosi a fare questa scelta!”

A queste parole mi tornano in mente i tanti insegnamenti che mi hanno trasmesso grazie a questa scelta coraggiosa e con il cuore rispondo: “Sì, hanno

avuto coraggio, però li ringrazio per questa scelta che hanno fatto perché, grazie ad essa, sono riusciti a insegnarmi tantissimo.

Quando un sabato sera, dopo una gara di ginnastica, a otto anni, siamo partiti per andare a Sagnalonga per passare il fine settimana in montagna, sci con le pelli di foca ai piedi, due ore di salita partendo da Cesana, una sete tremenda portata dalla pizza appena mangiata, la salita sembrava infinita e la casa irraggiungibile. Eppure, ci siamo arrivati a casa e la fatica è diventata una compagna di viaggio preziosa e le arance dissetanti di mia mamma una fonte di energia incredibile”.

“Che bello!” esclama Giovanni. “Sei fortunata, io non ho mai vissuto avventure simili”

Sorridendo rispondo: “Sì sono fortunata. Quello che posso fare è tentare di trasmettere questi insegnamenti e questi ricordi ai miei figli. Ma la situazione al contorno è diversa e non è scontato riuscire a farlo”.

Le mie parole vengono interrotte dallo squillo del telefono, che mi riporta violentemente alla realtà. “Ti stiamo aspettando alla riunione sul budget, vieni?”

“Arrivo, scusate il ritardo. Ciao Giovanni, ci vediamo dopo”.